



Ricordi di vita magistrale

7

di Luigi Paternostro



1° ottobre 1953

Vincitore del concorso magistrale ordinario, ventottesimo nella graduatoria provinciale per posti maschili e centosedicesimo per posti misti, su 250 sedi disponibili e 1600 concorrenti, assumo servizio presso la scuola unica pluriclasse di Procitta, frazione del Comune di Mormanno, distante 4 km.

L'aula è posta in una casa di proprietà Leone.

Resterò in questa sede fino al 1958, con un'interruzione nel 1957 avendo chiesto ed ottenuto per quell'anno un comando presso il Convitto Nazionale di Assisi.

Per me Procitta fu una sfida e la pluriclasse un esercizio difficile. Ebbi, come suol dirsi in gergo militare, carta bianca dal direttore didattico Domenico Lione che ricordo affettuosamente. Ricordo pure l'entusiasmo del giovane sacerdote don Giuseppe Oliva che tenne lezioni integrative di religione. Non posso dimenticare infine la disponibilità dell'ufficiale sanitario dott. Benedetto Longo ad ottemperare non solo ai compiti istituzionali, quanto a tenere un corso di educazione alimentare rivolto anche alle famiglie.

Da un trafiletto del quotidiano "Momento Sera" del 30.10.1955 a firma Flavio Perrone.

Presieduto dall'ispettore scolastico prof. Riccardo Umbriano, con l'intervento delle autorità locali e di numerosi insegnanti, ha avuto luogo a Mormanno un importante convegno didattico. La relazione è stata tenuta dall'insegnante Luigi Paternostro.

TESTO

I nuovi programmi di studio e i compiti sempre nuovi dell'educatore.
(Cinema S. Giuseppe. Mormanno, 18 ottobre 1955).

Mi sia consentito prima che entri nel vivo dell'argomento, dare uno sguardo retrospettivo alla pedagogia proprio perché la pratica educativa è legata alla dottrina dell'educazione.

E vorrei soffermarmi sul pensiero che fin dal lontano 1800 ha ispirato il movimento di sviluppo della nostra scuola nazionale. Prenderò brevemente in esame il movimento del positivismo. La legge della conservazione della specie di Robert Mejer e la teoria dell'evoluzione di Carl Darwin diedero alle scienze naturali un orientamento filosofico. Compito della nuova filosofia era lo scoprire, nella varietà e molteplicità dei fenomeni umani, la regolarità e necessità con cui le legge universali si manifestavano.

Per il positivismo le leggi della natura devono avere uno spirito filosofico e la filosofia deve essere improntata allo spirito delle scienze della natura.

Il positivismo ha avuto il merito di aver richiamato l'attenzione sulla concretezza dell'esperienza e sull'importanza che le scienze hanno anche per la filosofia; ha avuto il torto di confondere molto spesso filosofia e scienza, mondo umano e mondo fisico, spirito e materia. Più che una dottrina, possiamo serenamente affermare che fu una forma mentis dell'epoca che ebbe però, come ultimo risultato i seguenti punti fermi:

1. riporre e ricercare la verità nei fatti positivi;
2. considerare l'esperienza come fonte di sapere e criterio di certezza;
3. identità tra cognizione filosofica e cognizione scientifica;
4. atteggiamento negativo intorno ai problemi metafisici;
5. concezione mnemonica della natura e determinismo dei fatti naturali ed umani;
6. concezione dei valori spirituali come evoluzione biologica.

Questo movimento interessò, in Germania:

- Richard Avenarius ed Ernest Mach che con l'empirio-criticismo o neokantismo combatterono il carattere intellettualistico del positivismo, pur conservandone quello antimetafisico;

- Ermanno Lotze (neocriticismo) che cercò di conciliare i diritti dello spirito con la concezione scientifica del mondo;

William Wund e William Windelband che con la filosofia dei valori reagirono agli errori del positivismo.

- Il pensiero francese ha, in un primo tempo, una concezione volontaristica (Renouvier, Blondel) e contingentistica (Boutroux, Bergson). Poi la dottrina positivista diventa con Augusto Comte sociologismo, bisogno cioè di riformare la vita sociale in unità scientifiche, senza l'apporto di basi filosofiche e religiose. Il positivismo inglese del Bentham, Mill e Spencer sviluppò l'associazionismo psicologico, l'agnosticismo religioso e l'utilitarismo etico.

- In Italia invece il pensiero assunse forme diverse. Per Roberto Ardigò l'educazione è un'attività che sotto gli stimoli esterni dell'ambiente - famiglia, scuola, società - si differenzia in una varietà di attitudini e abilità. Scopo dell'educazione è la formazione di abitudini e modi di agire regolati dall'esercizio. Ardigò nega il principio della spontaneità. Per il Gabelli invece ciò che è essenziale è formare lo "*strumento testa*" con metodo intuitivo affinché la scuola risponda ai nuovi bisogni del popolo.

Ma mentre nuovi sviluppi sociali si delineavano sugli orizzonti storici, sorgeva profonda una reazione al pensiero positivista. E si disse che la scienza non è una registrazione passiva e ricettiva di fenomeni dati, ma sistemazione di dati di esperienza costruiti ed elaborati dall'attività del soggetto. Nel lavoro di revisione del positivismo vi sono due momenti:

1. uno *negativo* di critica allo scientismo e alle sue pretese e postulati;
2. uno *positivo* per una nuova visione del mondo fondata e sull'intuizione e sulla volontà.

E' di questo periodo la corrente di pensiero che va sotto il nome di spiritualismo italiano.

I nostri maggiori pensatori, Capponi, Lambruschini, Galluppi, Rosmini, Mazzini, Gioberti, avvertirono chiaramente che la condizione indispensabile per realizzare l'autonomia politica di un popolo, è la conquista dell'autonomia spirituale.

Il problema politico è innanzi tutto un problema di educazione nazionale. La vita dei popoli e degli stati è guidata da ideali morali, civili, religiosi che costituiscono il lievito della sua storia. Per Mazzini la vita è missione: la legge morale è il manifestarsi di un Dio in noi. L'individuo ha valore in quanto ritrova nella propria coscienza interessi comuni - famiglia, patria, società -. Ogni popolo ha una propria missione nella storia del mondo. La patria è un valore ed un ideale insopprimibile. La libertà è una conquista spirituale. Queste idee furono il proclama del Risorgimento e la nuova Italia, vagheggiata a lungo da poeti e filosofi, divenne una realtà.

Si presentavano però mille e mille problemi nuovi e primo fra tutti quello dell'educazione. Veniamo così a quella che fu in campo pedagogico l'attuazione delle idee.

E mentre da una parte si andava concretizzando l'unità politica, alla scuola fu dato il compito di realizzare l'unità spirituale.

E si parlò così di programmi.

Quelli che seguirono la legge Casati - 13 nov.1859 - furono pubblicati nel 1860. Essi comprendevano la religione, la lingua italiana e l'aritmetica nelle due classi inferiori. A tali materie si aggiungevano la lettura e gli esercizi di memoria, nelle restanti due classi superiori.

Tali programmi già pensati esclusivamente per il Regno di Sardegna, furono rinnovati perché "vecchi" dal Coppino il 10 ottobre 1867. Sappiamo che la guerra del 1866 ricongiungendo la Venezia Euganea alla madre patria aveva allargata, confermata, collaudata l'unità politica della nazione alla quale però, come aveva già ammonito il D'Azeglio, mancava ancora l'unità spirituale.

E poiché il veicolo principale per una amalgama collettiva è la lingua, il legislatore si era preoccupato che il suo studio iniziasse nella scuola di tutti. Per quel che attiene agli usi pratici della vita s'insistette sul valore dell'aritmetica e di quella sua parte che derivò dall'adozione del sistema metrico decimale. I programmi del 1867 governarono didatticamente la scuola per più di un ventennio e precisamente fino al 1888 o alla riforma promossa da Aristide Gabelli.

La prima classe del corso inferiore fu divisa in due sezioni così che la durata fu portata a cinque anni di cui tre per la parte inferiore e due per quella superiore.

L'ordinamento generale del 1888 prevedeva così cinque classi divise in due corsi di tre e due anni. Le materie d'insegnamento nei programmi gabelliani, la cui ideologia è improntata al pensiero filosofico di Spencer ed Ardigò, divennero sette: lingua italiana, scrittura e calligrafia, geografia, storia, fisica e scienze naturali, aritmetica e geometria, nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino. Questa materia sostituì l'insegnamento della religione che per la legge del 1859 era stata posta a cardine dell'educazione scolastica.

Le ottime istruzioni del Gabelli furono ripetute come premessa a nuovi programmi che il ministro Baccelli rinnovò nel 1894, a soli sei anni di distanza, perché apparve necessario e urgente accrescere le materie di numero e d'ampiezza. Esse divennero tredici: educazione morale e disciplina, lingua italiana, aritmetica pratica, storia d'Italia, geografia, diritti e doveri del cittadino, calligrafia, nozioni varie, disegno, canto, ginnastica, lavoro, esercizi per iscritto a scuola e a casa.

Quel che è proprio del legislatore del 1894 è l'affermata necessità di continuare nei primi anni della scuola elementare i criteri, i metodi e le pratiche proprie dei giardini d'infanzia del tipo froebeliano che erano allora anche da noi nel loro pieno rigoglio.

Nel 1904 il ministro Vittorio Emanuele Orlando riformò l'ordinamento didattico della scuola. Da cinque le classi divennero quattro: due inferiori e due superiori. Da esse poteva accedersi alle scuole secondarie mediante un esame di maturità. Alla quinta classe fu aggiunta una "sesta" e così con queste due venne costituito un corso popolare destinato in modo esclusivo ai lavoratori. L'obbligo scolastico fu portato a 12 anni. Da quest'ordinamento vennero fuori dei programmi che rasentavano quasi il grottesco proprio per l'impostazione di un insegnamento così sistematico e di tale estensione, da trovare, come accadde, culturalmente inadatti i maestri e frastornati gli alunni.

Le materie poi nelle classi superiori erano ben dodici.

Questa fu l'ultima carica del positivismo ridotto a nozionismo ed empirismo pedagogico, a faciloneria da orecchianti.

La rigeneratrice ventata idealistica spazzò via con l'opera del Croce, *storicismo*, e del Gentile e Radice, *attualismo pedagogico*, prima dalle coscienze che dalle prescrizioni ufficiali il marciume accumulato, nocivo ad ogni vera didattica.

E siamo ai programmi del 1923.

Nello scolaro fu scoperto il fanciullo e lo strumento dell'educazione fu il fare non l'ascoltare e il ripetere.

La religione occupò un posto preminente anzi divenne coronamento e fondamento dell'azione educativa.

Lo spirito veramente riformatore che i programmi del 1923 contenevano venne lentamente eliminato nella pratica scolastica e quelli che avrebbero dovuto essere gli insegnamenti artistici - disegno, calligrafia, plastica, lavoro, recitazione - furono trascurati e dimenticati.

Non era stato compreso il nuovo significato della riforma.

Essa non aveva investito l'attività didattica del maestro in modo da diventare lo spirito stesso del suo operare ancora legato ad una comoda e non impegnativa professionalità.

Nel 1934 fu fatto un infelice tentativo di fascistizzare la scuola e fu introdotta qualche variante nei programmi gentiliani la *cultura fascista*.

I programmi del 1945 risentono troppo delle condizioni eccezionali del tempo in cui vennero redatti e dell'influsso esercitato sui suoi compilatori dalle idee venute dall'America vincitrice della guerra.

Essi seguono però - ed è doveroso riconoscerlo - la via aperta nel 1923 e fanno credito al fanciullo di un modo più decisamente attivistico. Autonomia, iniziativa, autogoverno, sono in sintesi i principi pedagogici più qualificanti. Hanno anche i loro difetti sia di forma sia di contenuto. Distinte e non pertinenti le istruzioni dalle indicazioni nozionistiche, le quali hanno continuato ad essere assunte col medesimo criterio tradizionale delle materie da insegnare.

Ora, prima di prendere in esami i nuovi programmi, è doveroso dare uno sguardo alla pedagogia contemporanea.

I suoi caratteri positivi sono essenzialmente due.

1. L'*attivismo*, tra i teorici del quale troviamo Rousseau, Ellen Kej, Montessori, Decroly, Ferriere, Dewey. Per molti aspetti esso è la conclusione di una corrente positivista e naturalistica che ignora Dio. Eugene Devaud ne tentò una rivalutazione dal punto di vista cristiano sostituendo alla centralità dell'alunno quella dell'amore e imperniando il processo educativo sulla figura del maestro.

2. Il *globalismo* che ha tra i suoi apostoli Decroly, Dewey - centri d'interesse - proclama un'educazione integrale capace di soddisfare tutte le essenziali attività umane.

Rientrano pure nei caratteri positivi del pensiero contemporaneo lo sperimentalismo del Bujse e Planchard e la scuola del lavoro del Freinet e Kerschensteiner.

Accanto a questi caratteri positivi ve ne sono altri decisamente negativi.

1. la metodomania - caratteristica della scuola americana -;

2. il naturalismo deterministico (*psicologismo, tecnicismo terapeutico, sociologismo*) che esalta in modo esagerato la tendenza pedagogica a risolversi nella psicologia, nella medicina e nella sociologia. Il naturalismo deterministico denuncia altresì residui positivisti ove l'atmosfera scienziata non è ripulita dall'idealismo alleato con lo spiritualismo cristiano.

3. fondamentale carattere negativo del pensiero contemporaneo è la crisi di struttura della pedagogia che deriva dalla mancanza di una dottrina incapace di approfondire:

- la conoscenza del soggetto che si educa;
- il termine ideale che si vuole raggiungere;
- il possesso dei mezzi più idonei a promuovere il moto perfettivo che chiamiamo educazione (cosa può divenire l'alunno? - che cosa deve divenire? - come?);

4. la grossa crisi di funzione (strutture, personale, risorse).

Rientra pure tra i caratteri negativi la troppa preoccupazione per il fine prossimo dell'educazione che è una tendenza al progettismo di ordinamenti e programmi in contrasto con il persistente disinteresse ad attuarli.

La situazione pedagogica odierna ha i seguenti caratteri:

1. In FRANCIA esiste una lotta tra il laicismo (residuo naturalistico che sfocia nell'attivismo naturalistico) e il cattolicesimo. Esiste un contrasto fra cultura popolare (e questo denota una grande povertà spirituale) e cultura superiore che a sua volta rimane sotto l'influsso della tradizione umanistica. Se lo spirito nazionale e soprattutto l'opera di insegnanti cattolici non fosse più che forte, la scuola elementare francese porterebbe il popolo verso il materialismo.

2. In INGHILTERRA ancora i canoni fondamentali del tradizionalismo, del personalismo e della gentlemenliness sono alla base moderno sistema scolastico.

3. Dell'AMERICA poi possiamo dire che essendo un popolo di pionieri *a self made nation* ha tutte le qualità e i difetti dell'autodidatta: confidenza in sé, pensiero personale, iniziativa, originalità, autocultura, ma, nello stesso tempo, manca di tradizione, di sistematicità, di maturità. Il pensiero pragmatistico, dà al popolo americano un esagerato ottimismo in tutti i campi compreso quello della cultura alla cui base è posta l'*efficiency*, cioè il rendimento, la capacità di realizzazione.

4. L'esagerato nazionalismo che ha pervaso la GERMANIA ha causato a quella nazione, da Herbart in poi, la perdita del primato pedagogico.

5. Esaminando il pensiero RUSSO notiamo in esso una linea di frattura dalla cultura e tradizione europea e un distacco da quella umanistico-cristiana. Il pensiero tolstoiano segna chiaramente tale demarcazione. Si accentuò la cultura politecnica e la tendenza ad un umanesimo basato solo sulla scienza. Tutto ciò ha portato conseguentemente ad una nuova scala di valori che esaltando l'*homo faber* ha dimenticato il *contemplator veritatis*.

6. L'ideale umanistico invece del più puro pensiero pedagogico ITALIANO ispira la prassi e la pedagogia normativa e si riflette poi nella pedagogia sistematica dandole un carattere d'integralità. Da noi, anche dopo il tramonto dell'aureo pensiero spiritualistico, la pedagogia non è mai stata metodologia o tecnicismo. La nostra educazione ha un'indole sociale ed umana, è un processo nel quale si compendiano la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra storia, i concetti di patria e di religione. La nostra educazione è stata sempre concretamente umanistica e liberale, ha avuto cioè lo scopo di liberare l'individuo dalla schiavitù dell'istinto ed insieme di far progredire l'organizzazione della società. Per noi educazione significa atto di realizzazione della propria personalità, vocazione dell'anima, libera azione, sviluppo dell'uomo nella libertà. Il nostro ultimo ideale pedagogico collima con il nostro ultimo sistema politico e con le ultime esperienze sociali. La nostra educazione tende allo sviluppo della coscienza di sé come coerenza di sé con se stesso, come armonico sviluppo di tutte le facoltà ed interiore equilibrio della personalità. Lo scopo dell'eteroeducazione consiste proprio

nel guidare ad autoformarsi, ad avere idee chiare di tutto ciò che è inerente all'uomo. Sviluppare la personalità significa quindi rendere consapevole l'uomo del proprio stato e assicurargli la possibilità di migliorare. L'uomo stesso è, infatti, essenzialmente essere etico. Quest'eticità contribuisce alla sua formazione in vari modi: e quando ne fa il membro di una famiglia e quando il collaboratore della società. La nostra è quindi un'educazione rivolta anche al sociale. E come in tutti i tempi la pedagogia è stata concorde alla politica, o meglio il pensiero che è di per sé unità inscindibile di cultura è stato sempre concorde con se stesso, così oggi l'ideale pedagogico va indiscutibilmente di pari passo col pensiero politico. L'affermazione odierna del pensiero politico è il concetto di libertà, maturato anche attraverso crude esperienze sociali. La libertà è quindi conquista basilare del pensiero. Libertà è tutela, associazione, diritti e doveri, democrazia. Educare alla democrazia è in definitiva il fine. Questi i presupposti filosofici e pedagogici del pensiero italiano.

Accennando più sopra alle condizioni dei programmi del 1945 dicevo che risultano oggi imperfetti per quelle idee d'oltralpe e che i nuovi del 14 giugno 1955 completano, con esemplare coerenza ed organicità il ciclo di riforma dell'indirizzo didattico della nostra scuola di base riagganciandosi, in parte, a quella del 1923 dovuta a qual grande maestro che fu Giuseppe Lombardo Radice.

I *nuovi programmi* non tradiscono lo spirito umanistico che fa della scuola elementare l'educatrice "delle capacità fondamentali" dell'uomo che sono l'intelligenza e la volontà, anteriori a qualunque finalità professionale. Non tradiscono la nostra tradizione educativa che è essenzialmente cristiana. Sono programmi attivi perché fondati sulla spiritualità della persona intesa come originalità e libertà. Travalicano il vecchio attivismo che confondeva spontaneità ed impulsività con libertà.

I *nuovi programmi* fanno perno poi non più sull'intuizione, sul buon senso, sulla delicata sensibilità degli insegnanti, ma richiedono, proprio dai maestri, una seria e completa preparazione che sia aderente allo sviluppo psicologico degli alunni. Questa novità dei nuovi programmi, è una consegna data ai maestri per aprire nuove vie e soluzioni. La direttiva è chiara: muovere dal mondo concreto del fanciullo, da una precisa conoscenza della sua psicologia fatta d'intuizione, fantasia, sentimento, interessi e motivazioni, seguendo la curva del suo sviluppo senza trascurare le peculiari caratteristiche d'ogni individuo.

Bisogna che noi maestri affrontiamo e afferriamo bene questa consegna, chiarendoci definitivamente le idee e ricordando che:

- il fanciullo non è un adulto in miniatura;
- l'attività del fanciullo non è tanto espressione di un'interiore motivazione quanto funzione di una situazione totale in cui entrano in modo predominante fattori affettivi, emotivi, sociali e ambientali (relazione fanciullo-mamma, fanciullo-mondo, fanciullo-insegnante, ecc.);
- gran parte dell'attività del fanciullo è comportamento e non condotta;
- il fanciullo impara naturalmente ed assai meglio per mezzo della sua esperienza;
- i problemi psicologici sono più importanti di quelli didattici agli effetti della formazione della sua personalità.

Dai nuovi programmi non si attenda un immediato toccasana.

La prospettiva è lunga almeno un decennio.

Veniamo ora al metodo.

Si tratta più di un costume di vita e non di minuziose e pedanteschi ordinamenti. Tale costume non impone uniformità di atteggiamenti proprio

perché ha alla base quella vera libertà che postula ed esige coerenza e consapevolezza e non ammette contrasti, contraddizioni, scelte arbitrarie o cervelotiche. E' agevole vedere come i nuovi programmi facciano riferimento alla globalità come criterio didattico e non al globalismo come tecnica particolare.

E' testualmente detto nelle avvertenze "nella psicologia concreta del fanciullo l'intuizione del tutto è anteriore alla ricognizione analitica delle parti: così la scuola ha il compito di agevolare questo processo naturale partendo dalle prime intuizioni globali per snodarle via via nelle articolazioni di un discorso riflesso". E veniamo alle classi. Non esistono. Si tratta di cicli.

L'ordinamento scolastico va di pari passo con l'età evolutiva.

La scuola del periodo preparatorio - **scuola materna** - corrisponde all'educazione della seconda infanzia.

La **scuola elementare** - I e II ciclo - all'educazione della fanciullezza.

La scuola del triennio che segue l'elementare, (**avviamento, media, post-elementare**), corrisponde all'educazione dell'alunno nella fase più trepida della sua età evolutiva: l'adolescenza¹.

La struttura amministrativa e l'articolazione didattica rispettano in pieno il dettato costituzionale - art. 34 - che stabilisce otto anni d'istruzione obbligatoria.

A fondamento e coronamento dell'educazione è posta la religione cattolica. Sono pure presupposti indefettibili: l'attività di vita della scuola, la convivenza nell'ordine e nella gioia, l'educazione alla collaborazione.

Il campo di lavoro non è delimitato da precisi traguardi, quasi fosse un poligono dai lati definiti.

Piuttosto il programma assomiglia ad una vasta area dai confini molto vaghi, solcata da numerosi corsi d'acqua scorrenti tutti verso tre ben costruiti canali: leggere, scrivere e far di conto.

Al maestro si ricorda.

1. che il suo compito non è quello dell'istruzione, ma quello più nobile e alto dell'educazione;
2. che nessuno dopo di lui potrà mai riparare ad una mancata formazione degli alunni che la famiglia e la società gli hanno affidato;
3. che la cultura di base è la misura della civiltà di una nazione.

A noi non resta che accogliere questo mandato fieri di contribuire, *in una nuova era di pace*, al benessere materiale e spirituale del nostro popolo.

Continua.

¹ La postelementare, 6^a, 7^a e 8^a affidata per pochi anni agli insegnanti cui era stata destinata dal legislatore, divenne, tra il 1955 e il 1963 (anno di entrata in vigore della scuola media unica), scuola di avviamento e media cui fu preposto un personale diverso ed eterogeneo, non appositamente preparato. In virtù di queste immissioni *politiche* sedettero in cattedra farmacisti, avvocati, suonatori di bande musicali, geometri e tecnici vari rimasti poi in servizio nella media unica fino alla pensione. A tutti questi *professori* mancò essenzialmente un'adeguata conoscenza metodologica e didattica che rese difficili, per lunghi anni, il dialogo con la scuola elementare soprattutto in tema di continuità del percorso pedagogico.